



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A

(Sir 15,16-21; Sal 118; 1Cor 2,6-10; Mt 5,17-37)

Le letture di oggi ci pongono davanti a una scelta: vivere secondo la sapienza di Dio, accogliendo la sua legge come dono d'amore, o restare prigionieri delle nostre povere logiche umane. La vera libertà consiste nel dire «sì» alla volontà di Dio e, in piena adesione ad essa, lasciarci guidare dallo Spirito verso una vita piena e felice. Solo così facendo la nostra volontà può conformarsi integralmente al bene che Dio ci indica. Chiediamo al Signore di aprirci il cuore e la mente, perché possiamo scegliere sempre la Vita nello Spirito del Divino Risorto e camminare nella Sua luce

«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento». Gesù afferma di non abolire la Legge o i Profeti ma di realizzarne il vero significato: l'Amore. Non cancella quanto dato da Dio attraverso Mosè ma ne rivela la pienezza invitando ad una giustizia che parte dal cuore e non solo dall'osservanza esteriore. La Legge viene così interiorizzata, richiedendo non solo di evitare azioni sbagliate, ma anche sentimenti e intenzioni negative. Il cristianesimo si fonda sicuramente sull'Antico Testamento, aperto però alla novità portata da Cristo. Questa osservazione è essenziale per capire come il cristianesimo sia profondamente radicato nell'Antico Testamento pur aprendosi ad una trasformazione profonda e globale che trova pieno compimento nella figura di Cristo. La Legge in Lui, infatti, non viene eliminata ma assume un nuovo significato più intimo e spirituale

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono». In questa pericope, Gesù trasmette un messaggio che rimane attuale e ricco di spiritualità. Egli sottolinea quanto sia fondamentale mettere la riconciliazione con gli altri al centro della propria vita spirituale, persino prima di ogni atto di culto o offerta a Dio. Spesso si crede che il rapporto con Dio sia principalmente personale, da vivere nella preghiera silenziosa o al massimo durante la S. Messa. Tuttavia, questa pericope invita a cambiare prospettiva: il vero culto non può esistere senza pace e giustizia nelle nostre relazioni. Offrire qualcosa sull'altare significa presentarsi davanti a Dio ma se nel cuore resta ancora rancore, incomprensioni o conflitti, quell'offerta non può essere accolta. È come dire che non si può davvero amare Dio se prima non si ama il proprio fratello.

«Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno». «Sì, sì» e «No, no» indicano da parte di Gesù la necessità della chiarezza e della affidabilità delle nostre parole che deve possedere un autentico discepolo di Cristo, perché chi concretamente ama il Divino Maestro è sempre credibile e coerente con i Suoi insegnamenti e non ha bisogno di ricorrere a parole vacue ed inutili. Qualsiasi verbosità pleonastica ed inconcludente serve solo a confondere il prossimo e, certamente, non viene da Dio ma indebolisce e destabilizza la fiducia nella relazione autentica tra le persone.

Per la riflessione:

Il Vangelo ci esorta a superare la semplice osservanza esteriore della fede e ad accogliere l'amore di Gesù affinché la Legge diventi fonte di libertà e vita piena. Mi preoccupo, quindi, che la mia fede cattolica e la mia vita cristiana non siano solo esteriorità ed apparenza ma, al contrario, manifestazione di un concreto incontro con la persona di Cristo nella Chiesa? Proprio come si può rilevare dal pensiero di san Francesco ai suoi frati con l'invito a predicare sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole (cf *Regola non bollata*, cap. XVI)